Il consiglio parrocchiale di AC nella chiesa di Albano



**Obiettivo**: favorire l’impegno qualificato dei consigli parrocchiali di AC nel riconoscere il valore della parrocchia come comunità

Parola chiave: **CUSTODIRE**

Da “I consigli parrocchiali in una chiesa sinodale”, Marcello Semeraro, vescovo di Albano, ed. Miter Thev

**Breve identikit della parrocchia**

*La parrocchia, luogo pastorale*

La parrocchia: è stato affermato che qualora non si fosse, bisognerebbe inventarla. E certamente ormai chiusa la cosiddetta"civiltà parrocchiale”, ma la parrocchia continua ad essere riconosciuta come un valore da custodire e da promuovere. Per di più anche le indagini socio-religiose ammettono che la parrocchia è una delle poche risorse di integrazione comunitaria presenti sul territorio.

La centralità della parrocchia, dunque, non è da intendersi in forma statica, ma dinamica in modo che le sue mani possono raggiungere l'uomo per accarezzarlo, sostenerlo, aiutarlo…… a questo incoraggia la nota “il volto missionario delle parrocchie” proponendo quella che chiama “logica prevalentemente integrativa e non aggregativa" (n. 11). Si tratta di abitare il territorio mettendo "le parrocchie in rete in uno slancio di pastorale d'insieme".

"A questo disegno complessivo diamo il nome di pastorale integrata, intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, che la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una pastorale integrata mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili" ( n. 11 ).

*Al servizio dell’”ordinaria” vita cristiana*

Guardiamo, dunque, alla parrocchia come alla primaria e normale espressione dell'azione pastorale.

Cosa, dunque, significa intendere la parrocchia come luogo della pastorale ordinaria? Vuol dire assumere cordialmente un progetto-parrocchia capace di fare di momenti ordinari della comunicazione della fede (la predicazione, la catechesi, la celebrazione dell’eucarestia con la Domenica, l'iniziazione cristiana, i sacramenti del matrimonio e dell'unzione degli infermi, la premura verso gli ammalati, la preghiera dei defunti, etc.) i momenti in cui la Chiesa, facendosi prossima all'uomo è vicina alla vita della gente, in grado di donare senso agli eventi ordinari della vita di ogni persona.

*Senso della diocesi e attenzione al territorio*

Due le possibili derive che insidiano la figura di parrocchia sin qui disegnata: “da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità autoreferenziale, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come centro di servizi per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono”(n. 4).

Per la prima tentazione l'antidoto è il senso della diocesi. Per una parrocchia il riferimento alla diocesi è primario. Vuol dire che la soggettualità di una parrocchia si realizza all'interno di una diocesi che proprio per questo la precede da un punto di vista sia teologico, sia pastorale. L'unico pastore del popolo di Dio è il vescovo.

L'antidoto alla seconda tentazione è la conversione missionaria al territorio. Se, infatti, una parrocchia si riduce a essere una semplice struttura di servizi religiosi vuol dire che ha drammaticamente smarrito il senso della missionarietà sul territorio. ”Territorio”: non tanto come carta geografica, o estensione di territorio, ma più ancora in un senso "antropologico", che cioè fa riferimento alle persone che vi abitano. Ossia un ambiente umano, un luogo dove ci sono uomini e donne con le loro gioie e le loro speranze, le loro tristezze e angosce e con i quali discepoli di Cristo si pongono in gesto di simpatia di condivisione.

Le nostre parrocchie non "sono" un territorio, ma lo “abitano".

*Rilevanze per un consiglio parrocchiale*

Cosa comporta tutto ciò per un consiglio pastorale? Senza giri di parole, uso ripetere di un consiglio pastorale che è, né più né meno, il volto di un parroco.

Il consiglio pastorale è un organismo ecclesiale di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale in ordine alla promozione dell'attività pastorale della parrocchia medesima, coordinata con i cammini pastorali della Chiesa particolare e considerata immediatamente con le interpellanze missionarie del territorio.

I membri di un consiglio pastorale si riuniscono per studiare ed esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali e la gestione dei beni della parrocchia in relazione ai percorsi fondamentali della vita comunitaria (annuncio della fede e catechesi, impegno caritativo e di promozione umana, attuazione della vita liturgica, servizio della comunione, apertura alla missionarietà e alla cittadinanza).

Un consiglio parrocchiale è pure da intendersi come luogo non solo di studio, di progettazione e di proposta, ma anche di verifica della pastorale parrocchiale. Ciò esige, evidentemente, anche un'appropriata metodologia. Ciò, però, che intendo sottolineare è che consigli parrocchiali devono essere intesi e vissuti come laboratori di comunità rinnovate negli stili e nelle scelte; quali centri propulsori di vitalità, impegnati in un discernimento comunitario che è una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, la trasparenza, la legalità, l'inserimento nel mondo a partire dal proprio territorio.

Su questa base, parametri, o coordinate per un adeguato"ordine del giorno" di un consiglio parrocchiale dovranno essere necessariamente due: la Chiesa particolare, o diocesi, e il territorio. Gli argomenti sottoposti all'attenzione, allo studio, alla riflessione di un consiglio parrocchiale avranno necessariamente questi due punti di riferimento: la diocesi ed il territorio considerato da prospettive diverse; quella dell'azione pastorale e quella della dimensione economica.

**Comunione e partecipazione**

Che cosa dicono alla chiesa i consigli parrocchiali? Ricordano il suo essere "comunione".

*Dalla comunione alla partecipazione*

La comunione è qualcosa di dinamico, un movimento verso una pluralità di direzioni e manifestazioni, come partecipazione avvenuta, come partecipazione attivamente presa e come un reciproco prendere e dare parte.

Partecipazione è anche consapevolezza di fare parte, di essere inseriti in una realtà più grande di me. Thomas Merton, monaco trappista scriveva: nessun uomo è un'isola."Quello che faccio viene fatto per gli altri, con loro e da loro: quello che essi fanno è fatto in me, da me e per me. Ma ad ognuno di noi rimane la responsabilità della parte che egli ha nella vita dell'intero corpo".

Partecipazione, allora, significa anche prendere parte nel senso di ricevere qualcosa. Io so che gli altri mi sono necessari e possono darmi qualcosa!LA presenza dell’altro non soltanto non mi ostacola, ma rende possibile la mia identità e, per di più, l’arricchisce con ciò che mi può dare in pensiero, in affetto, in sentimenti, in vitalità.

Tutto questo si completa nel dare parte: di me, del mio tempo, dell'energia, delle conoscenze, dei sogni, delle speranze……

Fare parte, prendere parte e dare parte. La partecipazione vive d questo spontaneo, libero, generoso e amorevole dare-avere. La realtà dei consigli parrocchiali mette in evidenza della Chiesa e partecipazione.

*Per debellare il clericalismo*

La partecipazione ci è necessaria. Essa è un rimedio per una malattia, che sempre c’insidia: il clericalismo. Si tratta di una militanza sociale e politica orientata alla salvaguardia e alla ricerca di situazioni di privilegio per il clero.

Nel cattolicesimo contemporaneo il clericalismo caratterizza un tipo di comunità dove il clero (in una parrocchia, leggi: parroco) decide autonomamente tutto quello che si deve fare. Il clericalismo è una tentazione alla quale non sempre riusciamo a sfuggire. È la ragione per la quale Francesco punta spesso il dito verso di esso. C'è spirito di clericalismo nella Chiesa, egli dice, quando "Chierici si sentono superiori, i chierici si allontanano dalla gente"; quando"i chierici dicono sempre: questo si fa così, così, così, e voi andate via!"; “Quando il chierico non ha tempo per ascoltare i sofferenti, i poveri, gli ammalati, i carcerati……”. Il clericalismo, dice Francesco, è male antico, ma la vittima è sempre la stessa: il popolo povero e umile, che aspetta il Signore.

Il clericalismo non è malattia che affligge soltanto i chierici! Dice il papa nell’Evengelii Gaudium “il clericalismo è un male complice, perché ai preti piace la tentazione di clericalizzare i laici, ma tanti laici, in ginocchio, chiedono di essere clericalizzati! Il laico dev’essere laico, battezzato, ha la forza che viene dal suo Battesimo. Servitore, ma con la sua vocazione laicale, e questo non si vende, non si negozia, non si è complice con l’altro…. Perché ne va dell'identità. Perché non ci sarebbe clericalismo se non ci fossero laici che vogliono essere clericalizzati.

Pensiamo che oggi in Italia più del 60% delle parrocchie non ha il consiglio per gli affari economici ed il consiglio pastorale. Questo cosa vuol dire? Che quella parrocchia è guidata da uno spirito clericale, soltanto del prete, che non attua quella sinodalità parrocchiale, quella sinodalità diocesana, che non è una novità di questo Papa. No! È nel diritto canonico, è un obbligo che ha il parroco di avere il consiglio dei laici, per e con laici, laiche e religiose per la pastorale e per gli affari economici.

Riferendosi al clericalismo, il Papa scrive che "questo atteggiamento non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente. Il clericalismo porta a un'omologazione del laicato; limita le diverse iniziative e sforzi e le audacie necessarie per poter portare la buona novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale soprattutto politica.

Il clericalismo va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui la chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore di suoi popoli. Questa chiesa non ha solo il volto del vescovo, o del parroco ma, proprio perché comunione, ha i volti di tutti noi.

In una chiesa dove si è tutti presenti c’è la voce del Papa, ma pure la voce del vescovo e del parroco e ci sono pure le voci di tutti fedeli. Queste voci sono molto importanti e hanno diritto di essere ascoltate quando, a loro volta, sono la risposta ad una Parola accolta e meditata nel cuore.

*Il senso della fede*

Il codice di diritto canonico non rende obbligatorio “per legge” il consiglio pastorale in tutta la Chiesa, me ne affida l'organizzazione nelle singole Chiese Particolari, o diocesi. Perché la loro composizione è nell'ordine di un corpo ecclesiale in cui ci si impegna a vivere la partecipazione.

*Partecipazione è trasparenza e capacità di lettura*

Che questi consigli siano parrocchiali vuol dire che essi hanno come punto di riferimento non tante grandi problemi della Chiesa del mondo, ma anzitutto quelli di un territorio per il quale debbono saperli leggere, studiare, applicare.

I consigli parrocchiali aiutano a cogliere il senso della tridimensionalità del reale, di osservare i bisogni di tutti.

**Corresponsabilità e competenze**

La chiesa non è proprietà di nessuno, ma è una realtà di comunione, ossia una vita vissuta insieme.

*La distinzione delle competenze*

Il consiglio parrocchiale non è una riunione di amici. Neppure sotto il profilo ecclesiale un consiglio parrocchiale può essere surclassato da membri di un medesimo interesse O di una aggregazione di fedeli. Si vanificherebbe e manipolerebbe il senso di un consiglio.

Diversi i membri di un consiglio parrocchiale non sono chiamati a parteciparvi perché sono amici fra loro.

*La presenza dei fedeli laici*

“I fedeli laici, come del resto tutti gli altri fedeli, secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno al facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organismi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, fortezza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragioni del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo” (Lumen gentium, n. 37).

Nei consigli parrocchiali i componenti sono in gran parte fedeli laici i quali, se non altro per la loro condizioni di vita, la loro professione e i loro impegni, hanno una speciale percezione dei bisogni, delle attese e delle istanze del mondo e della comunità degli uomini. Di tale capacità percettiva difficilmente può essere dotato un singolo parroco: proprio perché posto alla guida di una comunità, egli ha bisogno di vedere integrate, completate e talvolta anche corrette le sue sensibilità e attenzioni.

Scriveva il Papa il 19 marzo 2016 al cardinal Ouellet: "Molte volte siamo caduti nella tentazione di pensare che il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi. Senza rendercene conto, abbiamo generato una élite laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose “dei preti” , e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede”.

In occasione del 50º del decreto Apostolicam Actuositatem papa Francesco scriveva: “Il Concilio non guarda ai laici come se fossero membri di “second’ordine”, al servizio della gerarchia e semplici esecutori gli ordini dall’alto, ma come discepoli di Cristo che, in forza delle loro Battesimo e del loro naturale inserimento “nel mondo”, sono chiamati ad animare ogni ambiente, ogni attività, ogni relazione umana secondo lo spirito del Vangelo, portando la luce, la speranza, la carità ricevute da Cristo in quei luoghi che altrimenti resterebbero estranei all'azione di Dio”.

I consigli pastorali parrocchiali, se così concepiti e vissuti, Non si accontentano, per esempio, di organizzare cerimonie sacre. I consigli sono le antenne sensibili di una una comunità parrocchiale, in un territorio ben preciso: perché la propria comunità non sia una chiesa fuori dalla storia, ma sia incarnata.

**Per un “buon uso” dei consigli**

Importante per le nostre parrocchie non è solo che i consigli parrocchiali ci siano, ma pure che operino bene!

Un consiglio parrocchiale oltre che studio, di progettazione e di proposta… È anche luogo privilegiato di discernimento comunitario E di verifica della pastorale parrocchiale.

1. Studio. Si tratta di desiderio di ricerca della verità, impegno nell'osservazione del reale, indagine attivata per giungere a conoscenze nuove, o più ampie rispetto a quelle sino al momento acquisite e, perciò, anche all'allargamento degli orizzonti, delle prospettive. Nel nostro caso studio significa anche fare ricorso alle proprie esperienze per ricavarne tesori di vita. Non si può esprimere un consiglio, Senza avere prima compreso un problema e senza averlo ponderato nei suoi aspetti principali.
2. Progettazione. Il progettare ha il valore di un'anticipazione, di uno sguardo in avanti. Chi progetta immagina i traguardi, osserva gli orizzonti. Per avere un progetto È necessario avere uno sguardo lungimirante, perché si tratta di decidere non semplicemente per un oggi, ma per la vita di una comunità, per la sua effettiva crescita. La progettazione perciò è il contrario della semplice gestione del presente.
3. Proposta. Proporre è l'azione del presentare qualcosa perché sia presa in considerazione. Si tratta perciò dell'offerta di un'idea avanzata agli altri e, se occorre, corretta, completata, perfezionata, arricchita. Chi propone non tieni egoisticamente per sé quanto ha maturato nello studio e ha progettato, ma lo comunica gli altri per farlo diventare un bene comune.
4. Discernimento comunitario. Discernimento è la capacità di valutare i termini di una questione in modo da operare scelte corrette e opportune. In quanto comunitario il discernimento è "un'espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e della progettazione pastorale. Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca E dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, Una via per sviluppare l’amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la chiesa come comunità di fratelli e sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi E anche a più largo raggio” (CEI, Con il dono della carità dentro la storia, 26 maggio 1996, n. 21).
5. Verifica. Questa è l'operazione cui siamo meno abituati! Per una buona verifica occorrono non soltanto l’acume dell’intelligenza, ma pure l’umiltà del cuore ed il coraggio della volontà. Verificare vuol dire tornare a riflettere su qualcosa, accertarsi se è stata fatta bene, Esaminare se gli effetti sono stati o no corrispondenti alle aspettative, studiarne le ragioni, valutare cosa occorre correggere, O migliorare, O cambiare.

Il buon uso di un consiglio parrocchiale esige infine che esso si compia nel giusto clima spirituale. Per questo è importante avviarlo con un breve momento di preghiera.

Dallo “Statuto dell’Azione Cattolica Italiana” ed. AVE

**Norme fondamentali**

Art. 1 La natura ecclesiale dell’ACI

L’ACI È un’associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria e organica e in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa.

Art. 2 L'impegno religioso apostolico dell’associazione

L’impegno dell’ACI, essenzialmente religioso apostolico, comprende l’evangelizzazione, la santificazione degli uomini, La formazione cristiana delle loro coscienze, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.

Art. 3 I laici dell’ACI

I laici che aderiscono all’ACI:

1. Si impegnano ha una formazione personale e comunitaria che li aiuti a corrispondere alla universale vocazione alla santità e all’apostolato nella loro specifica condizioni di vita;
2. Collaborano alla missione della Chiesa secondo il modo loro proprio, portando la loro esperienza riassumendo la loro responsabilità nella vita dell'associazione per contribuire all’elaborazione e all’esecuzione dell'azione pastorale della Chiesa, Con costante attenzione alla mentalità, alle esigenze E ai problemi delle persone, Delle famiglie e degli ambienti;
3. Si impegnano a testimoniare nella loro vita l'unione con Cristo e ad informare allo spirito cristiano le scelte da loro compiute con propria personale responsabilità, nell'ambito delle realtà temporali.

Art. 4 Segno di unità nella comunità cristiana

L’ACI intende realizzare nella vita associativa un segno dell'unità della Chiesa in Cristo. Si organizza in modo da favorire la comunione fra i soci E con tutti i membri del popolo di Dio E da rendere organico ed efficace il comune servizio apostolico.

Art. 5 La collaborazione diretta con i pastori

L’ACI, per realizzare il proprio servizio alla costruzioni e missione del popolo di Dio, collabora direttamente con la gerarchia, posta dal Signore a reggere la chiesa. Accoglie con aperta disponibilità la sua guida egli offre con il responsabile iniziativa il proprio organico e sistematico contributo per l'unica pastorale della Chiesa. Collabora alla crescita della comunione tra laici, clero e vescovi.

Art. 6 La presenza e il servizio nella Chiesa locale

* L'esperienza associativa E l’attività apostolica dell’ACI hanno come Primo impegno la presenza E il servizio nella Chiesa locale e si svolgono in costante solidarietà con le sue esigenze e con le sue scelte pastorali. A tal fine l’ACI offre il suo contributo agli organismi pastorali della diocesi.
* Presta analogamente il suo servizio agli organismi pastorali parrocchiali, regionali e nazionali. L’ACI promuove l'impegno alla corresponsabilità nella missione della Chiesa universale […].

Art. 7 La comunione con le aggregazioni ecclesiali

L’ACI collabora in fraternità e reciproco servizio con le diverse associazioni, opere E gruppi di apostolato cattolico E partecipa insieme con essi ai comuni organismi di collegamento.

Art. 10 I sacerdoti assistenti

* Nell’ACI I sacerdoti assistenti partecipano alla vita dell'associazione E delle sue articolazioni, per contribuire ad alimentarne la vita spirituale E il senso apostolico e a promuoverne l’unità.
* Il sacerdote assistente esercita il suo servizio ministeriale quale partecipe della missione del vescovo, segno della sua presenza e membro del presbiterio, in modo che la collaborazione dell'apostolato di sacerdoti e laici renda più piena la comunione ecclesiale.
* Il sacerdote assistente È nominato per ciascuna associazione, Diocesana, parrocchiale e nazionale, dall’autorità ecclesiastica competente; partecipa alle riunioni dell'associazione E dei rispettivi consigli e presidenze.

**Vita e ordinamento associativo**

Art. 11 La vita associativa

1. L’ACI, riconosciuta dalla Chiesa come singolare forma di ministerialità laicale, attraverso la propria vita associativa intende realizzare, Nella comunità cristiana e nella società civile, una specifica esperienza, ecclesiale e laicale, comunitaria e organica, popolare e democratica […].
2. La vita associativa dell’ACI pone al centro la persona, che vuole servire nel suo concreto itinerario di formazione cristiana; È rivolta alla crescita della comunità cristiana nella comunione e nella testimonianza evangelica; È animata dalla tensione all'unità, Da costruire attraverso la valorizzazione dei doni che le provengono dalle diverse condizioni ed esperienze di quanti partecipano alla sua vita.
3. […]
4. L’ACI realizza con la diocesi in cui È presente una relazione organica che si esprime nella dedicazione dei singoli associati E dell'associazione alla propria Chiesa particolare […].

Art. 12 L’ordinamento associativo

Ciascuna associazione diocesana è organicamente suddivisa in associazioni, in primo luogo con riferimento alle comunità parrocchiali, e in gruppi.

Art. 13 Il progetto formativo

* L’ACI persegue le proprie finalità attraverso un progetto formativo unitario e organico che offre ad ogni persona, con la partecipazione alla vita associativa, un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana, grazie a percorsi permanenti, organici e graduali, attenti alle diverse età, alle condizioni E agli ambienti di vita, ai diversi livelli di accoglienza della fede.
* Il progetto formativo dell’ACI fa proprio il cammino della comunità cristiana E Si inserisce in esso, approfondendolo e aprendolo alle esigenze della testimonianza laicale. Suo obiettivo è quello di far a scoprire E vivere la grazia del battesimo, attraverso la messa a frutto della vocazione E dei doni naturali E spirituali che ogni credente ha ricevuto; aprire alla sapienza cristiana con cui leggere la vita E orientarne le scelte; preparare alla testimonianza evangelica e al servizio ecclesiale proprio dell’Azione Cattolica.

Art. 14 La programmazione

L’ACI attua il proprio servizio attraverso una specifica programmazione, che intende esprimere la partecipazione E la corresponsabilità dell’associazione, ad ogni livello, nel complessivo cammino della comunità ecclesiale E offrire il suo impegno di animazione cristiana nella società civile.

Art. 20 L'associazione diocesana

[…]

* L’associazione diocesana si articola in associazioni territoriali, di norma riferite alla comunità parrocchiale; può dare vita, nel suo ambito, a gruppi costituiti allo scopo di attuare la missione propria dell’associazione in rapporto a specifiche condizioni ed esperienze di vita o a specifici ambienti […].

Art. 23 Le articolazioni dell'associazione diocesana e le associazioni parrocchiali in particolare

* L'atto normativo dell'associazione diocesana disciplina le condizioni E le modalità per la costituzione delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti in cui l'associazione stessa si articola; definisce altresì le loro strutture organizzative essenziali E le regole di funzionamento e di collegamento.
* In particolare, per quanto riguarda le associazioni parrocchiali, la normativa adottata dalle singole associazioni diocesane Devi rispondere ai seguenti principi:

1. L'associazione parrocchiale è formata da tutti i laici della parrocchia che aderiscono all’ACI;
2. Nell'associazione parrocchiale possono costituirsi gruppi come prima vitale esperienza associativa;
3. La struttura organizzativa dell’associazione parrocchiale deve essere definita garantendo: la partecipazione di tutti gli aderenti attraverso un organo assembleare; un consiglio per la programmazione, gestione e verifica, rappresentativo della realtà associativa; un presidente, che ne promuove e coordina l'attività, curando anche la piena collaborazione con il parroco e la comunità parrocchiale.
4. […] L'atto normativo diocesano può prevedere sia forme di collegamento territoriale intermedio tra parrocchia e diocesi per le associazioni parrocchiali di quel territorio (unità pastorali), sia strutture dell'associazione diocesana intermedie tra diocesi e parrocchie (vicarie, zone pastorali, decanati…); può essere prevista altresì la costituzione di associazioni interparrocchiali.

Dall’ “Atto normativo dell’Azione Cattolica della diocesi suburbicaria di Albano”

Art. 31 Le Associazioni Territoriali di Base (ATB)

* Le Associazioni Territoriali di Base (parrocchiali) sono il luogo ordinario di vita e di esperienza associativa, In cui le persone incontrano concretamente l'azione cattolica e ne fanno esperienza, ed in cui i soci partecipano attivamente alla vita associativa.
* […] il presidente indirizza e promuove l'attività dell'associazione, Inchina e solidale collaborazione con il consiglio, di base e diocesano, il parroco la comunità tutta.

Art. 33 Ruolo e funzioni della consiglio parrocchiale (ndr: di base)

1. Il Consiglio parrocchiale è responsabile della vita e delle attività delle associazioni parrocchiali ed ha il compito di attuare i progetti, gli obiettivi e gli indirizzi programmatici dell’Associazione diocesana, in linea con le specifiche esigenze locali.
2. A tal fine, il Consiglio:

* designa il Presidente parrocchiale, proponendone la nomina al Vescovo;
* studia, promuove e cura le iniziative a carattere spirituale, culturale e di identità associativa;
* individuati sintonia con il Parroco, i responsabili educativi dei vari gruppi, attribuendo loro formale mandato educativo e curandone il discernimento e la formazione;
* approva annualmente il rendiconto economico e finanziario e lo invia all’Amministratore diocesano.

3. Il Consiglio parrocchiale può convocare, a scopo consultivo, i responsabili educativi dell’Associazione.

Dal “Progetto formativo dell’ACI”, ed. AVE, 2016

**Introduzione**

[…]

5. Dedicati alla propria Chiesa

Il carisma dell’AC è quello di laici dedicati, in modo stabile e organico, alla missione della Chiesa nella sua globalità. *Dedicati*: è un termine intenso, che dice il legame spirituale e insieme affettivo; dice impegno concreto; dice di un servizio che nasce dall’amore e si alimenta di corresponsabilità, con cuore di figli. L’essere dedicati indica una scelta della vita, non episodica ma permanente, un’attenzione rivolta a tuta la comunità e capace di assumere impegni concreti in risposta alle esigenze del luogo e del tempo. In Azione Cattolica si vive “per” e “nella” Chiesa, facendo della vita di essa l’oggetto della propria dedizione.

La Chiesa cui l’AC si dedica è in primo luogo quella diocesana, alla cui crescita offre, con la propria soggettività, il contributo originale della vita associativa e dei propri percorsi formativi, oltre che la disponibilità delle singole persone. Nella diocesi, l’Azione Cattolica vive in comunione con il ministero del Vescovo, disponibile a contribuire ad elaborare le scelte pastorali della comunità e a curarne l’attuazione, in spirito di unità con tutti.

Il legame con la Chiesa diocesana vive giorno per giorno nella parrocchia; in essa l’AC sperimenta la concretezza di una Chiesa da amare ogni giorno nella sua realtà positiva e nei suoi difetti; da accogliere e sostenere; da sospingere al largo e da servire con umiltà. […] La formazione dell’AC insegna i percorsi esigenti della dedizione che non fa notizia e dell’amore nascosto che si spende senza riserve. Vissuto nella parrocchia, questo amore creativo e forte diventa lo stile di ogni giorno e di ogni ambiente.

**Cap. 1 Un progetto per pensare la formazione**

1. Il senso di un progetto

L’esigenza di pensare la formazione giustifica l’impegno ad elaborare un progetto formativo: dare efficacia alle prassi con il rigore del pensiero. […] L’invito a pensare la formazione nasce dalla consapevolezza che questo è un tempo in cui né le abitudini né la tradizione né il contesto socioculturale possono sostenere il cammino della vita cristiana. […]

Un buon progetto può essere realmente pensato solo localmente: qui, a livello generale, ci diamo una mappa, condividiamo la meta, ci diciamo i passi necessari, le regole per compiere questo percorso. Ciascuno - ciascuna persona, associazione, parrocchia.. - deciderà come sviluppare il cammino, di cui sceglierà tempi, esperienze concrete, tappe…all’interno del dialogo associativo e soprattutto di un ascolto attento e vigile delle persone e di un’attenzione rispettosa del loro stato di vita.

Il progetto formativo dell’AC non è pensato da qualcuno per qualche altro, ma chiede a tutti i mettersi in gioco , all’associazione nel suo insieme come alle persone singole. occorre rivedere il proprio modo di formarsi e di formare gli altri alla luce del progetto stesso; mettere il discussione le proprie abitudini e il proprio atteggiamento di fronte all’esistenza e alla storia.

**Cap. 7 A servizio del compito formativo**

[…]

2. I responsabili

I responsabili, pur non coincidendo necessariamente con gli educatori ed animatori, sono molto importanti in ordine al complesso delle proposte e delle attività formative dell’associazione. Il loro specifico compito, sul piano formativo, è quello di curare che il carisma dell’AC venga vissuto nella sua autenticità e che possa essere proposto e comunicato in modo vero alle persone e alla comunità.

Per assolvere alla responsabilità che l’associazione gli affida, riteniamo che il responsabile debba avere alcune caratteristiche:

* conosce e vive con convinzione il carisma dell’AC e si impegna perché la sua associazione locale ne rifletta in concreto l’ispirazione;
* è capace di tessere continui rapporti di comunione con tutti: con i pastori, con gli organismi pastorali, con la vita ecclesiale entro cui l’AC vive. Fa trasparire sul territorio il valore di un’esperienza comunitaria come quella associativa, in quanto realtà di servizio e di disponibile collaborazione ad ogni progetto positivo a favore delle persone e della comunità;
* è riferimento per l’unità interna dell’associazione; in essa contribuisce a costruire rapporti di comunicazione e di fraternità che costituiscano il tessuto connettivo di una vera vita associativa;
* possiede un corretto senso dell’istituzione: pone attenzione a tutti gli aspetti concreti della vita associativa, senza sottovalutarli e senza enfatizzarli, perché l’AC non si dissolva in un gruppo spontaneo né si trasformi in un’esperienza formale o burocratica dove l’aspetto esteriore prevale sul resto;
* conosce il valore di comunione della scelta democratica e aiuta a viverla in modo alto, in tutto il suo significato.

Il compito del responsabile è quello di prendersi cura di tutta la vita associativa: garantendo la qualità di essa, egli garantisce la prima condizione della formazione. Infatti, dove non c’è una buona vista associativa, manca una delle opportunità formative essenziali. All’interno di questo compito globale, il responsabile - soprattutto il presidente parrocchiale - deve far sì che tutte le persone e tutti i gruppi associativi abbiano educatori adeguati. Dove sia difficile reperire responsabili a livello locale, è bene pensare a costruire una rete di disponibilità educative a livello interparrocchiale o di unità pastorale.

Il responsabile, inoltre, ha cura di suscitare vocazioni educative e di promuovere tutti quei luoghi collegiali che favoriscono il dialogo tra gli educatori e consentono un’azione educativa pensata e condivisa. […]

Da “A misura di parrocchia - Idee, pensieri, progetti per fare nuova l’AC” ed. AVE, 2005

**Cap. 4 Persone che fanno nuova l’AC**

*Fa nuova l’AC il Consiglio parrocchiale che…*

* Vive il suo compito come un’esperienza di Chiesa e di fraternità. La corresponsabilità con il Presidente parrocchiale […] significa avere anche cura con lui della qualità delle relazioni tra le persone, favorendo i legami spirituali e di amicizia.
* Trova in ognuno dei suoi membri delle motivazioni radicate alla responsabilità associativa e uno stile di gratuità e di proposta.
* Sa essere l’”anima” dell’AC parrocchiale, considerando come suoi compiti: […] garantire che ogni socio di AC - dai ragazzi agli anziani - possa trovare itinerari formativi qualificati, anche favorendo per questo la sinergia e la collaborazione con altre Associazioni parrocchiali.
* Ha particolare responsabilità rispetto alla scelta e alla formazione degli educatori e degli animatori parrocchiali, ai quali affianca una persona, disponibile e competente nell’educazione, come incaricato della formazione con compiti di tutoraggio e di sostegno nell’azione educativa.
* Sa valutare la situazione della parrocchia e del territorio e, in base a questa e alle forze dell’AC locale, sa scegliere e proporre uno o più progetti per il rinnovamento della vita associativa (“Sul sentiero di Isaia”, “Osea”, “Nazaret”, “Dialoghi”, “Nicodemo”) o inventarne di nuovi.
* È fortemente dedito alla crescita e alla comunione in parrocchia, specie fra l’AC e altre associazioni o movimenti presenti nella comunità.
* Sa proporre l’AC all’interno della comunità parrocchiale con spirito di umiltà, ma anche con coraggio ed entusiasmo.
* Sa inserire nel proprio calendario anche momenti conviviali (un’uscita, una cena…) e spirituali (un ritiro, la partecipazione agli esercizi spirituali proposti dall’AC diocesana…). Allo stesso modo, sa valorizzare le occasioni per la propria formazione, per la condivisione del cammino personale oltre a quello associativo.
* Sa favorire e valorizzare la presenza dell’Assistente parrocchiale nella vita del Consigli stesso. Egli deve poter partecipare, portando il suo specifico servizio e avendo a cuore la formazione spirituale dei consiglieri.
* Sa aiutare i laici di AC a mettere al centro di tutta la Domenica, cioè l’Eucarestia. […]
* Sa dialogare con il territorio in cui vive l’AC parrocchiale: le istituzioni politiche ed educative, i centri culturali e i luoghi del tempo libero, le associazioni di volontariato, i luoghi della malattia e dell’accoglienza…leggendone i bisogni w interrogandosi - facendo anche da stimolo dell’intera comunità - sulle provocazioni che essi offrono.
* Sa verificare, al termine dell’anno e di ogni progetto, l’andamento delle iniziative, facendo diventare la verifica non una semplice discussione ma un’occasione di crescita comune.

*Fa nuova l’AC l’Assistente che…*

* La conosce: […] Devono conoscerla anche molti che molti che credono di conoscerla già, perché ricordano quel che l’AC era molto tempo fa e, giudicandola un’esperienza datata, non attuale, non sentono il bisogno di sostenerla in parrocchia. Perché il parroco conosca l’AC, la via migliore non è regalargli un libro, ma promuovere la qualità della vita associativa parrocchiale, curando in particolare il cuore della formazione: la spiritualità.
* Si prende a cuore in primo luogo la formazione delle persone e il loro cammino di fede, “facendo in modo che ciascuno sia aiutato ad essere fedele agli impegni che la vita associativa propone: gli esercizi spirituali, l’elaborazione di una propria regola di vita, particolari scelte di impegno (Progetto formativo, cap. 7); sa essere vicino a loro con la sua umanità e con lo stile originale di una vita cristiana essenziale e profonda.
* Sa rendere visibile il rapporto tra l’AC e la Chiesa attraverso il suo senso ecclesiale e la sua apertura alla vita di tutta la Chiesa: diocesano e universale. Sa aiutare l’associazione a non restare chiusa nella propria vita e nella propria attività, ma a mettersi a servizio della vita della comunità ecclesiale e civile. […]
* Sa valorizzare i laici nella loro responsabilità, sapendosi anche tirare insieme da compiti troppo organizzativi. […] Perché il parroco sia aiutato ad assumere effettivamente il ruolo di assistente, occorrerà giocarsi nella relazione con lui, chiedendogli di essere anzitutto prete. Ciò vuol dire che lo si coinvolge nel pensare l’associazione in senso missionario.
* Aiuta l’AC parrocchiale ad aprirsi alle altre dimensioni della Chiesa attraverso l’attenzione e la partecipazione ad iniziative diocesane e interparrocchiali. […]

Vanno anche pensate figure di assistenti nuove: non ogni associazione parrocchiale può forse avere un assistente di fatto - oltre che di diritto. Assistenti di zona o foraniali o interparrocchiali potrebbero forse svolgere un ruolo che resta comunque essenziale per la vita delle associazioni.

Dal decreto conciliare sull’apostolato dei laici “Apostolicam actuositatem”, 1965

**Cap. 4 Vari modi di apostolato**

L’Azione Cattolica

20. Da diversi decenni i laici sono andati consacrandosi sempre più all'apostolato in molte nazioni e si sono raccolti in forme varie di attività e di associazioni che, in unione particolarmente stretta con la gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici. Tra queste o anche altre simili del passato, sono soprattutto da ricordare quelle che, pur seguendo diversi metodi, hanno prodotto abbondantissimi frutti nel regno di Cristo e, meritatamente raccomandate e promosse dai romani Pontefici e da molti vescovi, hanno avuto da essi il nome di Azione cattolica e spessissimo sono state descritte come collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico (34).

Queste forme di apostolato, si chiamino esse Azione cattolica o con altro nome, esercitano oggi un apostolato prezioso. Esse sono costituite dal concorso delle seguenti note caratteristiche prese tutte insieme:

a) Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.

b) I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e nella elaborazione ed esecuzione del loro programma di azione.

c) I laici agiscono uniti a guisa di corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.

d) Questi laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un « mandato » esplicito.

Le organizzazioni in cui, a giudizio della gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere Azione cattolica, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi. Il sacro Concilio raccomanda vivamente queste istituzioni, che certamente in molti paesi rispondono alle necessità dell'apostolato della Chiesa; invita i sacerdoti e i laici che lavorano in esse a tradurre sempre più in atto le note sopra ricordate e a cooperare sempre fraternamente nella Chiesa con tutte le altre forme di apostolato.

**Cap. 6 La formazione all’apostolato**

*Necessità della formazione all'apostolato*

28. L'apostolato può raggiungere piena efficacia soltanto mediante una multiforme e integrale formazione. Questa è richiesta non soltanto dal continuo progresso spirituale e dottrinale del laico, ma anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la sua attività deve adattarsi. Questa formazione all'apostolato deve poggiare su quei fondamenti che da questo sacro Concilio altrove sono stati affermati e dichiarati (45). Oltre la formazione comune a tutti i cristiani, non poche forme di apostolato esigono una formazione specifica e particolare, a causa della varietà delle persone e delle circostanze.

*Principi per la formazione dei laici all'apostolato*

29. Poiché i laici hanno un modo proprio di partecipare alla missione della Chiesa, la loro formazione apostolica presenta un carattere speciale a motivo dell'indole secolare propria del laicato e della sua particolare spiritualità.

La formazione all'apostolato suppone che i laici siano integralmente formati dal punto di vista umano, secondo la personalità e le condizioni di vita di ciascuno. Il laico, infatti, oltre a conoscere bene il mondo contemporaneo, deve essere un membro ben inserito nel suo gruppo sociale e nella sua cultura.

In primo luogo il laico impari ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa vivendo anzitutto nella fede il divino mistero della creazione e della redenzione, mosso dallo Spirito Santo che vivifica il popolo di Dio e che spinge tutti gli uomini ad amare Dio Padre e in lui il mondo e gli uomini. Questa formazione deve essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato.

Oltre la formazione spirituale, è richiesta una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizione e delle attitudini. Né si trascuri l'importanza della cultura generale unitamente alla formazione pratica e tecnica. Per coltivare buone relazioni umane ne bisogna favorire i genuini valori umani, anzitutto l'arte del convivere e del cooperare fraternamente di instaurare il dialogo.

Ma poiché la formazione all'apostolato non può consistere nella sola istruzione teorica, il laico, fin dall'inizio della sua formazione, impari gradualmente e prudentemente a vedere tutto, a giudicare e a agire nella luce della fede, a formare e a perfezionare se stesso con gli altri mediante l'azione e ad entrare così attivamente nel servizio della Chiesa (46). Questa formazione, che dev'essere sempre ulteriormente perfezionata per la crescente maturazione della persona umana e per l'evolversi dei problemi, richiede una conoscenza sempre più approfondita e un'azione sempre più idonea. Nel soddisfare a tutte le esigenze della formazione si abbia sempre dinanzi l'unità e l'integrità della persona umana, al fine di preservare e accrescere la sua armonia e il suo equilibrio.

In questo modo il laico si inserisce a fondo e fattivamente nella stessa realtà dell'ordine temporale assume la sua parte in maniera efficace in tutte le attività; allo stesso tempo quale membro vivo e testimone della Chiesa, la rende presente ed operante in seno alle cose temporali (47) .

*Chi forma all'apostolato*

30. La formazione all'apostolato ha inizio con la prima educazione dei fanciulli. In modo speciale vengano iniziati all'apostolato gli adolescenti e i giovani e li si permei di spirito apostolico. La formazione deve essere perfezionata lungo tutta la vita a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono. È chiaro dunque che coloro ai quali spetta l'educazione cristiana sono anche tenuti al dovere della formazione all'apostolato.

È compito dei genitori disporre nella famiglia i loro figli fin dalla fanciullezza a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini. Insegnino loro gradualmente, specialmente con l'esempio, la sollecitudine verso le necessità sia materiali che spirituali del prossimo. Tutta la famiglia dunque, nella sua vita in comune, diventi quasi un tirocinio di apostolato.

È necessario inoltre educare i fanciulli in modo che, oltrepassando i confini della famiglia, aprano il loro animo alla vita delle comunità sia ecclesiali che temporali. Vengano accolti nella locale comunità parrocchiale in maniera tale che acquistino in essa la coscienza d'essere membri vivi e attivi del popolo di Dio.

I sacerdoti poi, nella catechesi e nel ministero della parola, nella direzione delle anime, come negli altri ministeri pastorali, abbiano dinanzi agli occhi la formazione all'apostolato. Anche le scuole, i collegi e gli altri istituti cattolici di educazione devono promuovere nei giovani il senso cattolico e l'azione apostolica (48). Qualora questa formazione manchi, o perché i giovani non frequentano tali scuole o per altra causa, la curino con tanto maggiore impegno i genitori, i pastori d'anime e le associazioni.

Gli insegnanti, poi, e gli educatori i quali con la loro vocazione e il loro ufficio esercitano una eccellente forma di apostolato dei laici, siano provveduti della necessaria dottrina e dell'arte pedagogica con cui potranno impartire efficacemente questa formazione.

Parimenti i gruppi e le associazioni di laici che abbiano per scopo l'apostolato in genere o altre finalità soprannaturali, secondo che il loro fine e la loro possibilità lo comportano, debbono diligentemente e assiduamente favorire la formazione all'apostolato. Essi sono spesso la via ordinaria di un'adeguata formazione all'apostolato. In essi infatti si dà simultaneamente una formazione dottrinale, spirituale e pratica. I loro membri, riuniti in piccoli gruppi con i compagni e con gli amici, valutano i metodi e i frutti della loro attività apostolica e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere quotidiano.

Tale formazione va organizzata in modo da tener conto di tutto l'apostolato dei laici, che deve essere esercitato non solo tra i gruppi stessi delle associazioni, ma in ogni circostanza per tutta la vita, specialmente professionale e sociale.

Anzi ognuno deve fattivamente prepararsi all'apostolato, cosa che urge maggiormente nell'età adulta. Infatti con il progredire dell'età, l'animo si apre meglio in modo che ciascuno può scoprire più accuratamente i talenti con cui Dio ha arricchito la sua anima, ed esercitare con maggiore efficacia quei carismi che gli sono stati concessi dallo Spirito Santo, a bene dei suoi fratelli.

*Adattare la formazione ai diversi tipi di apostolato*

31. Le varie forme di apostolato richiedono pure una formazione particolare adeguata.

a) Quanto all'apostolato per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, i laici debbono essere particolarmente formati a stabilire il dialogo con gli altri, credenti o non credenti, per annunziare a tutti il messaggio di Cristo (49). E poiché nel tempo nostro il materialismo di vario tipo sta diffondendosi largamente dovunque, anche in mezzo ai cattolici, i laici non soltanto imparino con maggior diligenza la dottrina cattolica, specialmente in quei punti nei quali la dottrina stessa viene messa in questione, ma contro ogni forma di materialismo offrano anche la testimonianza di una vita evangelica.

b) Quanto alla trasformazione cristiana dell'ordine temporale, i laici siano istruiti sul vero significato e valore dei beni temporali in se stessi e rispetto a tutte le finalità della persona umana; si esercitino nel retto uso delle cose e dell'organizzazione delle istituzioni, avendo sempre di mira il bene comune secondo i principi della dottrina morale e sociale della Chiesa. Assimilino soprattutto i principi della dottrina sociale e le sue applicazioni, affinché si rendano capaci sia di collaborare, per quanto loro spetta, al progresso della dottrina stessa, sia di applicarla correttamente ai singoli casi (50).

c) Poiché le opere di carità e di misericordia offrono una splendida testimonianza di vita cristiana, la formazione apostolica deve portare pure all'esercizio di esse, affinché i fedeli, fin dalla fanciullezza, imparino a immedesimarsi nelle sofferenze dei fratelli e a soccorrerli generosamente quando versano in necessità (51).

*I sussidi*

32. I laici consacrati all'apostolato hanno già a disposizione molti sussidi, cioè convegni, congressi, ritiri, esercizi spirituali, incontri frequenti, conferenze, libri, riviste per una più profonda conoscenza della sacra Scrittura e della dottrina cattolica per nutrire la propria vita spirituale, per conoscere le condizioni del mondo e per scoprire e impiegare i metodi apostolici adatti (52).

I suddetti sussidi di formazione sono in funzione delle svariate forme di apostolato negli ambienti in cui essere vengono esercitate. A questo fine sono pure stati eretti centri o istituti superiori che hanno già recato ottimi frutti. Questo sacro Concilio si rallegra per simili iniziative già fiorenti in alcune parti è si augura che esse siano promosse pure in altri posti, dove risultassero necessarie.

Si erigano inoltre centri di documentazione e di studio, non solo in campo teologico, ma anche antropologico, psicologico, sociologico, metodologico, per meglio sviluppare le attitudini dei laici, uomini e donne, giovani e adulti, in tutti i campi di apostolato.